

Working Group VI

Working document 2

Working group VI « Economic governance »

Subject : **Contribution by Mr. Valdo Spini, alternate member of the
Convention:
Economic Governance**

"Il coordinamento delle politiche economiche e delle politiche sociali della zona euro è una necessità. L'euro è oggi una moneta senza Stato. Siamo davanti ad una situazione di squilibrio dinamico: il raggiungimento della moneta unica e la conseguente centralizzazione della politica monetaria non sono sufficienti per conferire vera forza alla moneta comune. Una moneta forte deve avere dietro di sé una politica forte. In passato si è spesso detto che Alan Greenspan avesse la capacità di camminare sulle acque; in realtà, qualcuno ha aggiunto, c'era sempre dietro di lui chi lo sosteneva. Il banchiere centrale europeo, invece, è solo, e la solitudine è cosa molto diversa dall'indipendenza.

Il risultato complessivo di questa discrasia è che oggi l'Unione assomiglia ad una macchina che ha soltanto il pedale del freno (la politica monetaria ed il Patto di stabilità) e non quello dell'acceleratore.

Il primo passo da compiere è di approfondire il metodo di coordinamento aperto di Lisbona. Il nuovo Trattato costituzionale dovrebbe prevedere una migliore e più chiara ripartizione delle competenze. Nella categoria delle competenze concorrenti un posto particolare dovrebbe spettare al coordinamento delle politiche economiche ed al coordinamento delle politiche sociali. Per queste materie, andrebbe indicato che l'Unione ha una competenza di coordinamento obbligatorio e che spetta all'Unione stabilire criteri comuni per vincolare o indirizzare l'azione degli Stati membri.

Quanto poi alla fiscalità, richiamerei quanto sostenuto dal Governo italiano in occasione della Conferenza Intergovernativa di Nizza cioè che divergenze nei sistemi impositivi ostacolano il funzionamento della moneta unica, distorcono la circolazione dei capitali e la localizzazione delle imprese, alterano il funzionamento del mercato unico, ostacolano l'armonizzazione delle politiche economiche e di bilancio, hanno effetti negativi sulle politiche dell'occupazione (la concorrenza al ribasso nella tassazione del risparmio impedisce di ridurre la fiscalità sul lavoro e nelle imprese). La soluzione consiste nel facilitare il processo decisionale attraverso l'estensione del voto a maggioranza qualificata e la codecisione con il PE. D'altra parte, la prospettiva dell'allargamento rafforza l'esigenza del passaggio alla maggioranza qualificata, dal momento che mantenere il diritto di veto in materia fiscale significherebbe riconoscere ai nuovi Stati membri la possibilità di diventare "paradisi fiscali".

Ciò vale anche le disposizioni in materia sociale. L'attuale previsione dell'unanimità in materia sociale deriva dallo stretto legame con delle politiche nazionali che differiscono profondamente

nelle loro concezioni giuridiche, filosofiche e di finanziamento. Ma l'obiettivo del processo di integrazione è proprio quello di ridurre progressivamente le distanze a vantaggio dell'interesse comune. D'altra parte, un ravvicinamento in tali materie può essere utile in una fase storica contrassegnata dal dibattito sulla sostenibilità dello stato sociale. L'idea di un "governance economica europea" significa anche più responsabilità in materia sociale.

Quanto alla regolamentazione dei mercati finanziari, credo che il nuovo Trattato debba contenere previsioni specifiche e semplificate, fondate sulla maggioranza qualificata, per favorire il raggiungimento di questo importante obiettivo".